Mt 13,1-9.18-23.31-35

[1]Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. [2]Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta
folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.
[3]Egli parlò loro di molte cose in parabole.
E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. [4]E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada
e vennero gli uccelli e la divorarono. [5]Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito
germogliò, perché il terreno non era profondo. [6]Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si
seccò. [7]Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. [8]Un'altra parte cadde sulla terra
buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. [9]Chi ha orecchi intenda".[…]
[18]Voi dunque intendete la parabola del seminatore: [19]tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e
non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato
lungo la strada. [20]Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito
l'accoglie con gioia, [21]ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o
persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. [22]Quello seminato tra le spine è colui che
ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non
dà frutto. [23]Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e
produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta".[…]
[31]Un'altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un
uomo prende e semina nel suo campo. [32]Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più
grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi
rami".
[33]Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e
impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".
[34]Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, [35]perché
si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:

Aprirò la mia bocca in parabole,
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Premesse

Ha inizio col cap. 13 il terzo dei discorsi di Matteo

Questo capitolo, anche se porta il numero 13 e non il numero 1, in realtà affronta l'argomento centrale di tutto il vangelo e non solo del vangelo di Matteo, ma del vangelo in generale, sia come testi scritti che come annuncio orale: la venuta del regno di Dio. Se noi contiamo quante volte in questo capitolo torna la parola "regno dei cieli", vedremo che questa parola fa da filo conduttore di tutto il capitolo.

Ma non è questione solo di questo capitolo: proviamo a pensare a tutte le novità che abbiamo incontrato: "vi è stato detto, ma io vi dico", ripetuto sei volte nel discorso della montagna. Gesù annuncia una rivoluzione morale: *[46]Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48]Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5). La vecchia morale non basta, e non basta perché Dio sta realizzando nel mondo qualcosa di nuovo oltre quello che Dio aveva creato fin dall'inizio.

Il testo di questo capitolo è costituito da sette parabole.
Quanto al contenuto possiamo catalogarle attorno a tre enunciati:
- *il Regno si afferma* grazie ad una forza che proviene dall'alto, indipendentemente dall'apporto umano (il seme, il granello di senape, il lievito)
- *il Regno è prezioso* più di qualunque altra cosa al mondo (il tesoro nascosto, la perla)
- *in base all'accoglienza o al rifiuto del Regno si decide il successo o il fallimento* della nostra esistenza (il grano e la zizzania, la pesca).

A riguardo del Regno non è che viene detto tutto, altre informazioni saranno enunciate in altri capitoli.

Che cosa è una parabola? La parabola è un genere letterario, cioè una maniera di spiegare dei concetti tramite un paragone, una similitudine. La similitudine ha come riferimento immediato un'esperienza tangibile; sotto questo aspetto, il paragone facilita la comprensione di ciò che viene insegnato.

Facilita, ma ciò non significa che l'ascolto della similitudine conduca immediatamente alla comprensione: tra la similitudine e il suo contenuto c'è un salto, la similitudine è il simbolo di qualcos'altro, che è l'oggetto principale. Anzitutto va detto che la parabola non può riprodurre come uno specchio quella cosa che vuole spiegare: in parte coincide con quello che vuole spiegare, in parte no. Sotto questo aspetto, potrebbe rassomigliare ad un indovinello, dove l'ascoltatore più sveglio sarà il primo a capire.

Ma nel linguaggio simbolico del vangelo, la difficoltà è soprattutto un'altra: Gesù sta parlando di realtà superiori rispetto ai comuni interessi delle persone, sta parlando di un mondo che Dio intende aprire d'ora in poi per quanti lo vorranno accogliere, i concetti che Gesù vuole enunciare appartengono a una sfera che va oltre la comune esperienza quotidiana; non che siano concetti astratti, essi sono concreti in quanto rientrano nella vita reale, ma non si colgono con gli occhi, si possono cogliere solo con la fede. L'ascoltatore dovrà mettere un certo impegno per afferrare quel significato che sta oltre, dovrà sintonizzarsi col narratore: se questo non avviene, non coglierà il messaggio. Per intendere una parabola non occorre un'intelligenza eccezionale, un quoziente intellettivo superiore al normale: occorre una sintonia con la persona che racconta la parabola, una sintonia di aspettative e di progetti.

Esistono diversi tipi di similitudine: la metafora, la parabola, l'allegoria, e altre.

La parabola è un racconto. Il termine "parabola" contiene il prefisso *para*, come *para*gone, come *para*llelo, come *para*digma, qualcosa che viaggia accanto a un'altra realtà, si accompagna a quella.

Nella parabola non tutte le parti del racconto sono ugualmente importanti. Il messaggio che con essa il maestro vuole portare si trova alla conclusione. Una parabola è diversa da un'allegoria ("sequenza di paragoni"). Nella allegoria tutti i singoli elementi del racconto hanno un corrispettivo nella realtà.

Analisi

vv.1-2. *si sedette… si pose a sedere*: particolare di poca importanza dal punto di vista narrativo, ma importante come significato: è la postura di chi si mette ad insegnare.

- *tanta folla*: la gente si riunisce attorno a lui non solo per le guarigioni, ma per quel nutrimento che arriva dalla sua parola.

v. 3. *di molte cose*: non va inteso in senso quantitativo, potrebbe significare: parlò a lungo, parlò di cose importanti.

vv. 1-9. Guardiamo il racconto nel suo complesso. Esso prende il via da un'attività agricola che era praticata da tutte le famiglie rurali e anche da tante famiglie di città che avevano terreni nel contado. Il racconto ha qualche particolare poco verosimile: il seminatore sembra in certe azioni un po' disattento, come quando sparge il seme tra le pietre o tra i rovi, ma non dobbiamo fissarci su questi particolari: il racconto non è una fotografia dal vero, esso non ha lo scopo di descrivere un'attività agricola, ma di annunciare ben altro.

L'avvio del racconto a noi può far presagire un risultato fallimentare, ma gli ascoltatori delle parabole sapevano che il perno della parabola non sta nella fase iniziale e neanche nel corpo centrale del racconto, il perno arriva alla fine, come una sorpresa. E la finale è straordinaria.

v. 9. *chi ha orecchie per intendere, intenda*: questo è un avvertimento che troviamo più volte al termine di una parabola: esso sta ad indicare che c'è un significato da cogliere che sta nascosto dietro alle immagini sensibili del racconto.

Dopo due brani su altri temi, il testo torna sulla parabola del seminatore per darne la spiegazione:

v. 18. *voi dunque intendete la parabola del seminatore*: "intendete" nel testo originale è imperativo; intendere è un'operazione che poggia sulla volontà e sulla rettitudine interiore.

v. 19. *la parola del regno*: dev'essere subito chiaro per gli ascoltatori che l'oggetto della parola che viene predicata è il Regno, perché l'avvento del Regno è la buona notizia.

- *e non la comprende*: non la fa propria; non basta comprendere mentalmente, occorre lasciarsi coinvolgere, assimilare. Se questa comprensione non si realizza, non dipende da carenze intellettive o culturali, ma dall'indifferenza spirituale di fronte ai progetti che Dio ha per la nostra esistenza.
- *seminato nel suo cuore*: il cuore è per la mentalità ebraica quello che per noi è l'anima.

v. 20. *Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che …*: costruzione scorretta sotto l'aspetto grammaticale ("il seme che è stato gettato nel terreno sassoso è l'uomo"! Avrebbe dovuto dire "colui che riceve il seme in terreno sassoso è l'uomo che …")…", ma l'evangelista non è un pignolo della grammatica, a lui interessa la sostanza e non la forma.

v. 21. *resta scandalizzato*: rimane bloccato, come di fronte ad un ostacolo insormontabile.

v. 22. *Quello seminato tra le spine…* le spine rappresentano quei condizionamenti che al tempo stesso ci affliggono e ci imprigionano.

Siamo nella terza categoria delle persone che non accolgono la parola, ma non si tratta di tre categorie: nella stessa persona si possono avere risposte negative, in fondo i tre "no"qui sono rappresentati da soggetti diversi per rendere più vivo il racconto, ma in realtà si tratta di diversi atteggiamenti che possono verificarsi insieme in una sola persona, nello stesso animo possono coesistere le spine, i sassi, il sentiero.

v. 23. *questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta*: abbiamo già detto che ogni parabola rivela il suo significato sul finale del racconto. Qui il significato è sorprendente come in ogni parabola evangelica, in quanto, essendo tutto il vangelo una "buona notizia", il vangelo è rivelazione del piano di Dio, che va sempre al di là delle nostre aspettative. Un contadino poteva sperare che il raccolto gli fruttasse al massimo cinque volte più della quantità seminata, perciò questa volta il risultato è volutamente inverosimile, perché il racconto vuol far capire che quando la parola viene accolta, essa dà un risultato che non corrisponde all'esperienza normale della vita.

vv.31-35. la parabola del seminatore, per quanto riguarda l'ambientazione del racconto, è collegata alla parabola della zizzania, ma per quanto riguarda il contenuto rassomiglia piuttosto alle parabole del granello di senapa e del lievito nella massa.

Queste due similitudini sono tra loro quasi simmetriche: nel primo caso un uomo prende il seme e lo sotterra, nel secondo una donna mescola un pizzico di lievito nella massa del pane. In ambedue i casi la persona ha a che fare con una piccola quantità che diventa grande. Inoltre sia l'uomo che la donna compiono un'azione elementare che dà luogo ad un risultato ben superiore a quanto i due attori hanno compiuto.

Il regno di Dio non si basa sull'energia che gli proviene dalle persone umane, la sua forza viene dall'alto; anche in questo contesto "il mio regno non è di questo mondo".

Si possono dare due interpretazioni sulla parabola del seminatore:
- come raccomandazione morale: il racconto dice ciò che gli uomini devono fare o devono evitare quando ricevono la predicazione di Gesù;
- come annuncio: il racconto dice ciò che Dio sta per fare.

La prima interpretazione è la più comune: la parabola avrebbe come scopo quello di mettere in guardia le persone contro atteggiamenti di indifferenza o di ostilità nei confronti del vangelo:

> "State attenti a non comportarvi come il suolo impenetrabile della strada, come il terreno esiguo tra un sasso e l'altro, come il terreno soffocato dalle spine; cercate piuttosto di offrire un terreno buono, in grado di dare frutti in abbondanza".

Punto focale della similitudine sarebbero i terreni brulli.

Ma la seconda interpretazione è molto più probabile:

> "Il Regno, anche se a volte la parola può cadere in terreni non adatti, troverà sempre un humus appropriato e produrrà frutto in quantità miracolosamente abbondante, perché la forza vitale della parola divina non viene fermata dall'indifferenza di alcuni".

Punto focale diventa il raccolto incredibilmente abbondante, da attribuire alla mano di Dio.

> *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa"* (Mc 4,26-27).

Perché optiamo per la seconda interpretazione? Per diversi motivi:
- il contesto in cui si trova la parabola è quello della notizia (più che della raccomandazione), come nelle due parabole del granello di senape e del lievito.
- la spiegazione che viene data su richiesta dei discepoli è di forma allegorica, ma l'allegoria non è nello stile di Gesù, l'allegoria è una similitudine in cui ogni elemento del racconto ha un suo specifico significato, la parabola invece ha un significato globale che viene chiarito dalla conclusione: in questo caso il baricentro della similitudine consiste nella enorme quantità del raccolto, del quale si parla proprio nella parte conclusiva.
- sarebbe la prima e l'ultima volta che il Vangelo si attarda a distinguere chi non ha radici, da chi è sopraffatto dalle preoccupazioni di questo mondo. il linguaggio di Gesù non è analitico, ma sintetico: chi non raccoglie con me, disperde; è il pensiero greco che distingue in categorie i singoli comportamenti umani.
- alle tre cifre (cento, sessanta, trenta) non vengono assegnati tre significati nella spiegazione, come vorrebbe un'allegoria, il che conferma che il testo originale doveva essere piuttosto una parabola.

È dunque probabile che Gesù abbia costruito solo la parabola, allo scopo di annunciare la fecondità straordinaria e irrefrenabile del Regno. La profezia contenuta nella parabola troverà conferma nella prima rigogliosa comunità cristiana di cui ci parla il libro degli Atti. Ma col passare degli anni (più o meno dal 50 d. C. in poi), di fronte ad una crescente tiepidezza dei fedeli, la Chiesa deve aver sentito la necessità pastorale di scuotere la comunità e potrebbe avere sviluppato una lettura parenetica (morale) del testo primitivo, aggiungendo una spiegazione allegorica per mettere in guardia contro il rischio della sfiducia o dell'apostasia.

Considerazioni

Vorrà dire allora che non c'è nella nostra parabola una dimensione morale? Ossia che noi per il Regno non dobbiamo fare nulla, giacché esso procede da solo?
Al contrario! Diverse e gravi sono le conseguenze pratiche di fronte a questa invasione della grazia:
- entrare risoluti nel progetto di Dio, sapendo che il momento di Dio potrebbe essere l'unico nella nostra vita;
- non perdere la fiducia di fronte ai ritardi, agli apparenti fallimenti del Regno:
  "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno" (Lc 12,32);
- vigilare su noi stessi per non trasformarci in terreno arido, con conseguenze magari irrimediabili: non possiamo dormire come "le vergini stolte", lo sposo arriva e le porte del banchetto si chiudono alle spalle di quanti si sono trovati pronti.
- quando sentiamo annunciare che sta nascendo il regno di Dio, possiamo essere tentati di reagire negativamente pensando a ciò che constatiamo di fatto: un numero esiguo di credenti, spesso esitanti e di modeste capacità, carenza di eventi epocali, opposizione di potenze avverse, e altro. A questo punto sopravviene la sfiducia: potrà mai un chicco diventare un albero, un pizzico di lievito fermentare una gran massa di farina? Ebbene, come questo avviene in natura grazie a forze che noi ignoriamo, altrettanto avverrà nella crescita del regno di Dio.

Nel nostro comune modo di pensare, l'avvento del Cristianesimo è un fatto culturale che interessa in particolare alcuni continenti (Europa, America del Nord e America del Sud), un fatto culturale che con l'avvento di nuove ideologie o nuovi stili di vita o di fenomeni migratori di massa corre sempre il pericolo di essere spazzato via; e allora si cerca magari di far fronte con strategie politiche che difendano la Chiesa e la religione. Ma la parabola del seminatore segnala che questa nostra ansia è frutto della nostra miscredenza. Il Cristianesimo non è un fenomeno umano, in balia degli eventi umani: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa* (Mt 16,18) . Non saranno manovre politiche ad alimentare o a distruggere il regno di Dio; la Chiesa non corre il pericolo di sparire dalla faccia della terra, ciascuno di noi corre piuttosto il pericolo di non salire sulla carrozza dello sposo che sta passando davanti ai nostri occhi.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12,32).